

Sc. 105/433 bis

326



687V

687V



ALTEZZE REALI.

 *Uantunque riconosca
troppo deboli le mie
forze per corrispondere all' onore
che mi concedeste , o ALTEZZE
REALI , di darvi uno Spetta-
colo in cotesto VOSTRO Teatro
all' occasione della corrente Fie-
ra ; cid nondimeno ardisco di*



Sc. 105/733bis

implorare l'alta VOSTRA protezione su queste Rappresentazioni ; le quali per quanto tenui riescano , mi lusingo che potranno trovare grazia presso la clementissima bontà delle AA. VV. RR. , che si degneranno di compartire alli miei sforzi coraggio , compatimento , e scusa . Di tanto umilmente supplico le AA. VV. RR. , alle QUALI profondamente inchinandomi mi protesto .

Delle AA. VV. RR.

Umilmo , Divmo , Obbmo Servitore

IGNAZIO ROSSI.

3
A T T O R I .

MADAMA PERLINA Cuffiara amante di D. Gavino
Signora Luigia Benvenuti .

GIANFERRANTE Maestro di Scherma
Sig. Giuseppe Cocchi .

DON GAVINO Maestro di Scuola
Sig. Camillo Bastianelli .

DON MITRIDATE Speciale
Sig. Gio. Batista Viscardi .

NINETTA figlia di Don Mitridate .
Signora Vittoria Bastianelli .

CHIARINA sorella di Gianferrante
Signora Teresa Molinari .

CICOTTO fratello di Madama
Sig. Gaetano Zani .

La Scena si finge in Napoli .

La Musica è del Sig. Macstro Paesiello .

BAL

B A L L E R I N I .

Li Balli sono composti , e direttî dal Sig. EUSEBIO LUZZI , ed eseguiti da' seguenti .

Primi Ballerini .

Sig. Eusebio Luzzi *sud.* § Signora Aurora Benaglia

Primi Grotteschi .

Sig. Guglielmo § Signora Margarita § Sig. Giovanni Banti § Fusi Scardavi § Codacci

Altra Grottesca .

Signora Anna Maffei .

Terzi Ballerini .

Sig. Gaspare Rossari § Signora Teresa Riva

Ballerini di Concerto .

Signori

e

Signore

Lorenzo Coleoni

§ Angela Rossi Ambrosiani

Giuseppe Radaelli

§ Enrichetta Roberti

Giuseppe Marelli

§ Angela Rasimi Cocchi

Giulio Galimberti

§ Luigia Fontana

Gio. Batista Aimì

§ Francesca Puricelli

Ambrogio Cajani

§ Giuseppa Onoria

Primi Ballerini fuori de' Concerti .

Sig. Giovanni Ambrosiani § Signora Antonia Canzi

MU.

MUTAZIONI DI SCENE .

A T T O P R I M O .

1. Strada con Bottega di Cuffiara da un lato , contigua alla quale Scuola di scherma , dall' altro lato Scuola di Grammatica , ed una Spezieria .
2. Camera di Madama con tre tavolini , sopra de' quali tre teste da cuffia , sedie ec.

A T T O S E C O N D O .

3. Piazza con le solite botteghe .
4. Recinto di Colli , che forma una Valle ; in un lato Grotta , che ha la sua uscita sull' alto di un monte , il quale lega con un'altra rupe per un rustico ponte di tavole .
5. Nobile Galleria , in prospetto della quale vi sono due arcate . La Scena sarà oscura con porte praticabili nei laterali .

PRI-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

PRIMO BALLO

RICCARDO CUOR DI LEONE.

SECONDO BALLO

LE PREROGATIVE
DEL BEL SESSO.



ATTO PRIMO.

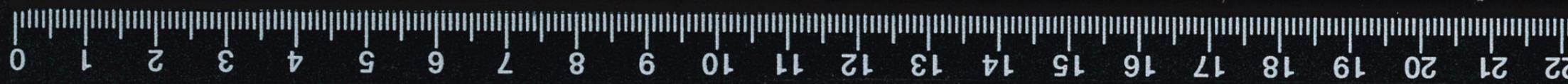
SCENA I.

Strada con Bottega di Cuffiara da un lato , ed
accanto alla medesima una Scuola di Scherma.
Dall' altro lato una Scuola di Grammatica ,
ed una Spezieria .

*Madama Perlina , Ninetta , e Chiarina sedute nella
Bottega , tutte applicate a diversi lavori di moda .
Gianferrante avanti la sua Scuola dando lezione
di scherma , e Mitridate nella sua Spezieria pre-
parando alcuni medicamenti .*

Mad. **C**He punti sono questi?
Hai occhj sì o no?
osservando il lavoro di Chiarina.
Chi. Di grazia non s' inquieti *con sgarbo.*
Ora li scucirò .
Mad. Ma , diamin , ti par dritto *a Ninetta*
Quel povero bonè ?
Nin. Non gridi tanto , zitto .
Si accomoda : cos' è ?

Mad.



Mad. Che schiaffi vi darei

Nin. } Forse non dormirei .

Chi. }
 Mad. Ah linguacciute , tò

Nin. } Le mani anch' io ce l' ho . *veng. alle mani.*

Chi. }
 Gian. , e Mitr. volendole dividere ne
 hanno la peggio .

Cos' è , cos' è ? fermate .

Gia. } Che diavolo voi fate ?

Mit. } Stregaccie maledette ,

Voi la finite , o no ?

Donne a 3 } Trovandomi alle strette ,
 Non vedo quel che fo .

Gia. Ma cosa fu ?

Mit. Ch'è stato ?

a 2 Saper da voi si può ?

Nin. Madama è insopportabile . . .

Chi. Madama è intollerabile . . .

Mad. Siete voi due demonie .

Andate via di qua .

Nin. } Ma prima la tua scuffia

Chi. } In aria se n' andrà .

si attaccano di nuovo .

Gia. } Adagio , . . piano . . . canchero . . .

Mit. } Fatevi almen più in là .

Gia. Vedete : or che ci siamo discostati ,

Come tre gallinelle se ne stanno :

E scannatevi adesso col malanno .

Mit. Ma la causa del vostro abbattimento

Si può saper qual è ?

Nin. Dirò . . .

Chi.

Chi. Sentite , . .

Gia. Zitto tu . Parli lei Madamofella .

Mad. Dirò ? la vedovetta a noi vicina

Dà in casa questa sera

Una festa di ballo : io debbo farle

Molti lavori , e queste signorine

Non contente di avermi

La roba rovinata per dispetto ,

Mi han perduto di più anche il rispetto .

Gia. Oh .

Mit. Uh !

Chi. Sentite . . .

Gia. Zitto , temeraria .

Mad. Che vi par dell' affronto ? A moè ? Mon Dieu ?

A Madama Perlina !

Nin. Io mi sento crepare se non parlo .

Questa gran femidea

Questa Signora perla brillantata

Tiene il diavolo in testa ,

Poi con noi se la prende . . basta . . basta :

Io non voglio parlare .

Mad. E di me che può dir voffignoria ?

Nin. Parli per me Chiarina : io vado via . *parte .*

Chi. Ebben , io parlerò . Madama qui

E' innamorata cotta

Di quel Mastro di Scuola , che sta lì ,

E perchè quegli è un pezzo di salame ,

Che non capisce i motti , e l' occhiatine

Dell' amante scuffiara :

La poverina crepa , e cerca poi

Tutta la rabbia sua sfogar con noi .

Gia. (Cattera : che stoccata !)

6

Mit.

Mit. (Cospetto: che fassata.)
Gia. Madama!
Mad. Eh via...
Mit. E lei...
Mad. Non date retta a questa demoniaccia.
Chi. Sì, sì ch'è vero, e vel sostengo in faccia.

Se non vede il caro bene
 Per la casa sospirando,
 Batte i piedi, e va gridando
 Scernediabile mafoà.

Se alla Scuola egli poi viene,
 Riverenza, ed occhiatine,
 Baciamani, e risatine
 A diluvio se ne fa.

Ed intanto l'adorato,
 Sospirato mammalucco
 S'è di paglia, s'è di stucco,
 S'è di stoppa non si fa.

Or che ho letto il suo processo,
 Batta i piedi, e dica adesso:
 Scernediabile mafoà.

Gia. Madama, e lei può amare
 Quell' afinaccio? oh?

Mit. E lei non si vergogna
 Di amar quel babbione? uh.

Mad. Or io fo quel che voglio, e finalmente
 Del vostro oh! uh! non me ne importa niente.
parte.

SCÈ.

S C E N A II.

Gianferrante, e Mitridate.

Gia. **C**Orpo di bacconone!
 E sarà quel pedante? Eh non lo credo.

Mit. Sangue d'un barabasso! e quel falcaccio
 Si dovrà piluccar questa colomba?
 No, non mi persuado.

Gia. Via su, risoluzione, con Madama
 Si apra il mio core in tutto.
 Finalmente son bello, o non son brutto. *parte.*

Mit. Eh via, non più riguardi,
 A Madama si spieghi il mio pensiero:
 Dice ognun ch'io son bello, e questo è vero.
parte.

S C E N A III.

*Don Gavino accompagnando i suoi discepoli alla
 scuola, e Madama che guardando lavora
 in bottega.*

Gav. **D**iscipuli, ambulate
 Per urbem cum modestia,
 Aliter vos provate
 Hanc magistralem ferulam,
 Et taffetum si verbero
 Vos acconciabo affè.
 Ehi! queste son castagne? *guard. ne' panerini*
 Queste son mela nè? *de' ragazzi.*
 In fila presto andate...

Silete, o merendellas
Ego arravogliabimi,
Et sine parce totas,
Absque misericordia,
Ora pro me farò.

*Tutti entrano nella scuola, e prendono i
loro posti, Don Gavino siede al suo
tavolino, e principia la sua lezione.*

Mad. E' grazioso, e geniale.

Fingerò lavorare,
Cid, che dice, e che fa voglio osservare.

Gav. Studiosi adolescentuli,
Cinque son l'otto parti

Dell'orazione, idest numero, e caso,
Attenti bene. I numeri

Sono novanta, delli quali cinque
Casualiter escono dal vaso,

Chi indovina, accorda allor numero, e caso.
Sufficit questo per la prima Classe;

Orsù, facciamo mezza pausa, e questi
Quattro pomi giochiamoli a primiera.

A te su vieni avanti
Tu che sei il decurione del ginnasio.

Ora vedrò se la mia sorte nera.
Jupiter, gratias ago: ecco primiera.

*va per prendere le mele, e lo Scolaro
gli morde un dito.*

Ah canaglia non morficare....
Mamma mia lo dito.

SCE.

S C E N A I V.

Madama, e detto.

Mad. **C**He cos' è buon' amico?

Gav. (Ah malora.)

Salutem tibi dico.

Ehi, le carte lasciate,

E pigliatevi in mano Giulio Cesare.

Mad. Ma che fu?

Gav. Vi dirò; ai miei Discepoli

Ho predicato sempre;

Figlj miei, non giocate alle carte,

Che son cose da Birbi;

E questo temerario.

Si voleva giocare la merenda

Alla prima primiera; io l'ho fermato,

Ed esso per fuggir dalla mia verga

Magistrale, con mio duolo infinito,

Un morso egli m'ha dato a questo dito.

Mad. Che dite; oh Dio! povero il mio ditino!

E vi fa mal?

Gav. Ma come!

Mad. Vè se peggio può far la tentazione.

Genti accorrete, Medici, Speciali,

Chirurghi, Ciarlafani....

Gav. (Questa che Diavol ha!)

Mad. E vi fa male?

8

Gav.

Gav. Affai.

Mad. Oh Dio che pena,
Che affanno? che martoro!
Affai affai?

Gav. Gnora sì.

Mad. Soccorso, io moro.

Gav. Oh Diavolo.

sviene.

SCENA V.

Cicotto, Gianferrante, Mitridate, Ninetta,
Chiarina, e detti.

Cic. **C**H' è stato?

Gia. Ohimè; Madama.

Mit. Oh Dio! cara Perlina!

Cic. Acqua, acqua.

Nin. Cos' avvenne?

Chi. Uh poverina!

Cic. Birbante, che le hai fatto?

Gav. A me?

Gia. Le hai dato qualche botta?

Mit. Dove? parla affaffino.

Gav. Io non le ho fatto nulla,

Nin. Respira?

Chi. Non è morta?

Mit. Vado, e torno con un ristorativo.

Mad. Oibò fermate.

Nin. Ma che fu, ch'è stato?

Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato;
E vi fa male affai?

Gav.

Gav. Madama mia, et quid maloram hai?

Io tengo il male, e tu senti il dolore?

Mad. Perchè la pena tua mi sta nel core.

Nin. Che vi par?

Chi. La sentite!

Mit. Buon prò Sior Gianferrante.

Gav. A lei Sior Mitridate.

Cic. Ed un ventaglio manco vi pigliate. *parte.*

Gia. Ma questo è troppo: senti mascalzone;

Se con Madama ardisci in avvenire

Col solo tuo desio....

Basta, m'intendi....

Nin. (E ti capisco anch'io.)

Gav. (Costui che vuole?)

Mad. (E' matto il poverino.)

Nin. Bravo, il mio Signorino, *a Gianf.*

Spiritoso davvero,

Il buono finalmente a tutti piace. *con ironia.*

Gia. (Diavol maledetto,

Ho fatta la frittata.)

Nin. Eh non vi disturbate, sanfason;

Alfin la Scuffiarina

Merita per amanti

Della tavola tonda i primi erranti.

Per così bella, e cara,

accennando Madama.

Vezzosa Dulcinea,

Tenero un Don Chisciotte, *a Gianf.*

Ben sospirar dovea;

Ma se le braccia rotte

Per lei non ebbe ancora,

Non dubiti Signora,

a Mad.

Le braccia rotte avrà .

Un Cavalier sì degno *a Gianf.*

Per la di lei beltà ,

Sotto un famoso legno

Le spalle ei piegherà .

La mia parola impegno, *a Mad.*

Stroppiato lo vedrà. *parte.*

Gia. Meglio è partire adesso. *parte.*

Mit. (Il Ser Gradasso

S'ingoi per ora questa medicina .)

va per partire, e Chiarina lo trattiene .

Chi. E voi che dite? Siete

Ancora voi ammirator di Scuffie?

Mit. Oh io non son sì scemo,

Adoro chi adorai. *parte.*

Chi. Basta il vedremo. *parte.*

S C E N A VI.

Madama, e Gavino.

Mad. **S**On partiti una volta i seccatori.

Gav. Orsù Madama, ora elassa est,

Et ego ho da far scuola: servo suo.

entra in scuola.

Mad. Ma possibil farà, che non ancora

Sappia capir ch' io l'amo, e quel ch'è peggio,

Ch' io la prima non posso

Francamente spiegarmi: offenderei

Li dritti del mio sesso

Qual dev'esser pregato, e non pregare,

Ma mi farò capir pria di crepare.

va in scuola a chiamare Gavino.

Ma-

Maestro, compatite,

Fatemi la finezza

Di scrivermi un biglietto,

Che ho da mandare ad un'amante mio,

Gav. Ma figlia mia, or sto facendo scola .

Mad. Un momento.

Gav. Non posso. Ora finisco....

Mad. Due paroline....

Gav. Via andiamo .

Fragilitatem tuam compatisco .

Mad. (Voglio tentare un'altro mezzo ancora

Per far sì che capisca,

Ch' io l'amo, ch' io l'adoro .)

Via scrivete, ch' io detto .

vanno a sedere nella Bottega di Madama,

la quale detta, e Gav. scrive .

Gav. L'orecchio allungo, ed il tuo fiato aspetto .

Mad. „ A voi dono il mio core mi capite

Gav. E che son stroppio „ core .

Mad. „ Voi la mia vita siete m'intendete?

Gav. E che malora! son cieco? „ Siete .

Mad. „ Voi la mia vita Voi

Gav. E un'altra volta Voi?

Mad. Oh Dio! voi mi fate crepare .

Gav. A me? non sia per ditto ;

Mad. Sentiamo per pietà che avete scritto .

Gav. A voi dono il mio core, ...

Mad. A voi capite bene?

Gav. Sta fatto sì Signor .

Mad. Che rabbia che mi viene!

A voi, a voi ho detto .

Gav. A voi? l'ho scritto, e letto .

Mad.

Mad. Ah non capite ancora!
 Quest' è una crudeltà.
Gav. Ma diavol mia Signora,
 Sic scripsi: eccolo quà.

S C E N A VII.

*Gianferrante dalla sua scuola, e Mitridate
 dalla Spezieria, e detti.*

Gia. **S**Tan li Paris, e Vienna,
 Che giocano di penna,
 Ed io quì per dispetto
 Li voglio disturbar.
*Entra nella sua scuola di scherma, e poi ritorna,
 facendo assalto con un suo scolare.*
Mit. (Là fanno concistoro
 Angelica, e Medoro,
 Or io quel discorsetto
 Gli vado ad inquietar.)
Mad. Appresso via leggete.
Gav. Voi la mia vita siete....
Mad. Voi siete.
Gav. Io l' ho ditto.
Mad. Voi, voi.
Gav. Così sta scritto.
Gia. Ehi là? quì che si fa?
Mad. Piano....
Gav. Quis me scompagina?
Gia. Ti ammazzèrò codardo,
 Se seguiti a quì star.

Mit.

Mit. Il braccio mio gagliardo
 Per quella hai da provar.
Mad. Leggete, via leggete.
Gav. Ma come! e che vuoi leggere?
 Trepidant mea precordia
 Et ego, cioè io....
 Sto li per vacillar.
Gia. Ah mia bella Scuffiara....
Mad. Olà, che confidenza?
Mit. Ah mia Madama cara....
Mad. Olà che impertinenza?
Gia. }
Mit. ^{a2} } Amami per pietà.
Mad. } Fì fì.... nenni.... ne pà.
Gia. } (Ma tu, ma tu, birbone
Mit. ^{a2} } La paghi in verità.) *a Gavino.*
Mad. } Oh Dio... Oh Dio, la testa
Gav. ^{a2} } Mi salta qua, e là.
Gia. } Nè quì la cosa resta:
Mit. ^{a2} } Più roba vi farà. *si ritirano.*
Mad. Son partiti.. Che birbi maledetti!
Gav. Madama, tien la carta, e statti bona.
Mad. Fatemi la finezza
 Di consegnarla a quel, per cui fu scritta.
Gav. E chi è questo?
Mad. Il suo nome
 Non mi fido di dir: ma l' idol mio
 E' quel, che solo solo
 Qui resta adesso ch' io men vado: addio.

SCE.

SCENA VIII.

*Gianferrante, e poi Mitridate, amendue in disparte,
e Gavino.*

Gia. OH cattera! è partita:
E ancor costui è qui?

Gav. A quel ch'è solo solo...
Ed or qui chi ci sta? (Zitto: ho capito
V'è il giuocator di spada, e di talloni,
A questo va la carta.)

Mit. (Che fanno qui costoro?)

Gav. Magister di Ba... ih... salve. Madama
Ti manda questa epistola amatoria. *le da la carta*

Mit. (Che sento!)

Gia. Come! .. a me? .. e tu... oh amico... *l'abbraccia*

Mit. (Venga Ninetta a scioglier questo intrico.)

va nella Spezieria.

Gia. (Ma vedete che inganno! ed io costui
Credea, che fosse il bello di Madama.)
Amico, un altro abbraccio.

Gav. Servitevi.

SCENA IX.

*Mitridate, Ninetta, indi Chiarina,
e poi Madama, e detti.*

Mit. (LI vedi?)

Nin. (Ah traditore!

Scuf-

Scuffiara malandrina!

Ma qui voglio presente ancor Chiarina.)

entra nella Scuola di scherma, e ritorna.

Gia. Che gusto! quella bestia di Speciale
Creperà certamente.

Mit. (Creperai prima tu, birbo insolente.)

Chi. (E' possibile, amica,
Che ti voglia ingannare?)

Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa.)

Gia. Ah dov'è la mia Clori?
Perchè non vien? che aspetta?
Si chiami.

Gav. Ora vi servo.

Pulcherrima muliercula? ...
Madama? Elà.

Mad. Son qui.

Gav. Quel solo solo
Si scoprì finalmente.

Mad. E l'amor mio gradisce?

Gav. Oh Numi! lo gradisce,
S'incanta, illanguidisce, e tramortisce.

Mad. Oh che alfine capisti,
Chi era l'idol mio. Quanto mi hai fatto,
Briconcello, stentare.

Gav. E lei più chiaro mi dovea parlare.
Adeffo ho capito?

Mad. Dunque la mano
Pegno d'amor vogl'io.

Gav. E' lesto. Favorisca.

*prende per la mano Gianfer., e lo
presenta a Madama.*

Gia. Ecco la mano, e il cor bell'idol mio....

Mad.

Mad. Come!

Car. Ho capito, è lui?

Mad. Il malan che vi strozzi tutti dui. *parte.*

Gav. (Con la bona salute.) *parte.*

Nin (Oh bella in verità!)

Chi. (Viva Madama.)

Mit. (Oh che tiro maestro!)

Gia. Sangue di un basilisco! A Gianferrante

Questa passata sotto?

Ma tu.... ma tu briccone....

*crede di afferrar Gavino, e si ritrova
in faccia a Mitr.*

Mit. Mio riverito.

Gia. (Oh corpo di Plutone!)

Mit. Dov'è la mia Clori?

Non viene? che aspetta?

Si chiami: che fa?

Più teneri amori,

Più cara faetta

Cupido non ha.

Che amabil babbeo!

Che gnocco! ah ah!

La mano, ed il core,

Bell' idolo mio,

Tò, prendi: ecco qua.

Nel Regno di Amore

No, simil trofeo

Mai più si vedrà.

Che amabil babbeo!

Che gnocco! ah ah!

Ma senti poltrone,

Ma senti vigliacco,

Quest'

Quest' orrida azione

La paghi per bacco:

Vedrai, che gran foco

Tra poco arderà.

parte.

S C E N A X.

Gianferrante, Chiarina, e Ninetta.

Gia. **S**ON mezzo morto. Il diavolo
Non potea far di peggio. Ma se trovo
Quel birbo di Pedante.... Oh forellina....

Va per partire, e si ritrova in faccia Chi.

Chi. Bravo, Signor Fratello!

Hai perduto il roffore, ed il cervello.

Gia. Cattera! a tutti è nota

La mia vergogna. E' meglio

Partir di quì.... Oh! cara mia Ninetta...

Nin. Perfido; che Ninetta?

Noti mi sono i tuoi trasporti infidi:

Tutto intesi, malvagio, e tutto vidi.

Gia. (Anche questa rinfusa!

Per non saper che dir, corro alla scusa.)

Ah, ah! si vede, che ignoranti siete,

Poichè de' scherzi altrui non v' intendete.

La fiera in bel sembiante

Più nel sen mi desta amore.

Più fra i lampi del rigore

Si fa dolce una beltà.

Un sol guardo di Madama

Aricchir può il mondo intero;

Sia

ATTO

Sia vezzoso, o sia severo
 Sempre amabile si fa.
 Giù le burle, o Sorellina,
 Men dispreggio, amata Nina.
 (Sarà il diavol che mi ha fatto
 In codeste anche inciampar!) *parte.*

Cbi. Povero mio germano,
 Compatirlo convien.

Nin. Non fa il mio core
 Compatir chi per me non sente amore. *parte.*

SCENA XI.

Camera in Casa di Madama con tre tavolini,
 sopra de' quali tre teste di Scuffie,
 Sedie ec.

Madama, e Cicotto.

Mad. **H**Ai chiamato il Maestro?

Cic. Sì, già viene.

Mad. E Mitridate?

Cic. Pure.

E per la contentezza di tal merto
 Voleva darmi a forza l'animale
 Un bicchierino d'acqua triacale.

Mad. E avvisasti la Ninetta, e Chiarina?

Cic. E' fatto. Resta solo
 D'avvisar Gianferrante.

Mad. Or va, Cicotto,
 Che se il nostro concerto
 Ha buono effetto, rideremo certo.

Cic.

PRIMO.

Cic. Ecco il Maestro.

Mad. Venga.

Tanto gli saprò dire.
 Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA XII.

Don Gavino, e Madama.

Gav. **F**ormosa mulier, vale.

Mad. Ben venga il mio Maestro.

Ditemi, a Gianferrante
 Perchè mi presentaste?

Gav. Ma non diceste

Al solo solo!

E lui solo io trovai:

Se poi lui non fu lui, in che peccai?

Mad. (Costui mi fa crepare.)

Or io, Maestro, voglio

Un consiglio da voi,

Che siete uomo di lettere.

Da mille pretensori

Son'io richiesta in matrimonio. Queste

Son lettere a me scritte

Da Roma, da Firenze, da Milano,

Da Madrid, da Parigi, da Lisbona....

Gav. Da Seriate, da Sorisfel, da Poltranga....

Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia.....

Gav. Da Lanana, da Roncola, da Zanga....

Mad. Ma così è. Or io

Voglio sentir da voi,

Che debbo far fra tanti concorrenti?

Gav.

Gav. E che vuoi, figlia mia? la folla è grande:
E in tale guazzabuglio
Altro far non ti resta,
Che un matrimonio di sei mesi a testa.

Mad. Che diavolo tu dici?

Gav. Signor sì, signor sì: questa faria
L'unica economia....

Mad. Eh: veggo bene,
Tristarello, che scherzi,
Ma è necessario, pria di consigliarmi,
Che ti dica ancor io,
Dove sento che inclina il genio mio.
Io non bramo d'esser ricca,
Io non curo il zerbinotto:
Il mio genio è per un dotto
Ma che avesse un bell'occhietto
Marioletto, e zingarello,
Ma che fosse grassottello
Per esempio come te.
(E l'amico non si desta.
Donne mie se pena è questa,
Ah voi ditelo per me!)
Se mi parla un parigino,
E mi dice: mon amocur,
Ah pietè de mon trepà.
Gli rispondo: allè monsieur,
Che vous aim? fi fi ne pà.
Se un Spagnol mi dice adios
Por mi dama yo te chiero,
Gli rispondo: Cavaliere
Caglia, caglia, vaja ostè.

Sol

Sol mi alletta, e m'innamora,
Sol mi piace la virtù,
(E l'amico dorme ancora
Tollerar non posso più.)

S C E N A X I I I.

Gavino, e di nuovo Madama.

CHe ne dici Gavino? Vuol Madama
Un consiglio da te, per esser Madre,
Mediante un degno Padre.
Gnor sì... ma il genio suo
E' temerario affai. Dove lo trovi
Un uomo letterato
Come me, da Mercurio ingravidato?
E' impossibile via (*torna Mad.*) Di questi aborti
Uno ne vedi ogni cent'anni. Dunque
Senti me, figlia mia. Questa chimera
Levatela dal capo. Mamma mia
Ancor volea pigliarsi per marito
Un dotto, come il figlio.
E perchè nol trovò la poverella,
S'è contentata di morir zitella.
Signorsì: il genio è bello:
Non si nega: io son con te;
Ma se vai col campanello,
Ma se mandi la trombetta,
Cara figlia benedetta,
Non lo peschi, non lo trovi
Un bel mostro come me;

Mi

ATTO

Mi dirai: rivolterò

Londra, Arzano, l'Alemagna...
 Non fai niente, Olanda, Spagna,
 Non fai niente: Gandelino;
 Asia, America, Gandino,
 Il Levante, ed il Ponente...
 Non fai niente, non fai niente,
 Core mio, abbi pazienza:
 Questi uomini di scienza
 Li sapeva far mammà.
 Dunque, figlia, per adesso
 Io non so quel che ti dire:
 Ma chi sa? no t'avvilire.
 La natura spesso spesso
 Qualche aborto poi lo fa. *parte.*

SCENA XIV.

*Madama, Cicotto, e Chiarina, indi Ninetta
 poi tutti uno dopo l'altro.*

Mad. **E** Partito Gavino, ed è partito
 Più di prima stordito.
 Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,
 Si dovrà risvegliar: son nell'impegno.
Cic. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.
Mad. Andiamo ad incontrarle
 Per bene preparar le nostre scene:
 Co' loro amanti rideremo bene.

*Va via con Cicotto, e terminato il ritor-
 nello ritorna con Ninetta, e Chiarina.*

Mad. Mie ragazze, favorite.
Nin. Deh scusate, compatite.

Cbi.

PRIMO.

Cbi. Lo confesso, vi ho mancato...

Mad. Non si pensi più al passato.
 Questo bacio vi dia fede,
 Che ho per voi lo stesso amor.

Nin. *a2* { Cara amica, e chi non vede
Cbi. { Quanto bello avete il cor.

Mad. Or celatevi, che or ora
 Qui verranno i vostri amanti.

Nin. *a2* { Vengan pur, che di contanti
Cbi. { Li sapremo noi pagar.

Nin. Core infido.

Cbi. Alma crudele...

a3 { Care amiche, un cor fedele
 E' difficile a trovar. *Nin. e Cbi. si celano*

Cic. entr. Or viene Don Gavino,
 Che pare già un volante.

Gav. Madama mia soccorso *entra correndo.*
 Or sale Gianferrante,
 Salvami da quell'orso,
 Celami per pietà.

Mad. Come celarvi... oh Dio!
 Dove, Maestro caro?

Gav. Entro di un gallinaro,
 Sotto di un lavatojo,
 Dentro di un gettatojo
 Celami per pietà.

Mad. Zitto, fingete d'essere
 Una di queste teste.

Cic. Ottimo: va d'incanto,
 Presto venite qua, *leva una testa di
 scuffia dal tavolino, ed invece di quella fa
 situarci Don Gavino con una scuffia in testa.*
Gav.

Gav.

Ombra di Cicerone,
Se vedi questa smorfia,
Con Socrate, e Platone
Fa le mie scuse tu.

Mad.

Nin. } Ah ah, che bel griffone!

Chi. ^{a4} } Io non resisto più.Cic. } *Gia., Mad., Nin. e Ch. in disparte,
e poi Cicotto che ritorna.*Gia. Questa spada in faccia al mondo
Ti offro, o bella, e mi sprofondo.
*le getta la spada a' piedi.*Mad. Torni al fianco il degno ferro:
Solo il cor gradisco, e afferro.
*li rimette la spada al fianco.*Gia. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor ferito fu?Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù.Gav. (Ora vedi, che torcetta
Smiccia qui la mia virtù!)

Cic. Sta qua di fuora Don Mitridate.

Gia. Pòter di Pluto! Mio bene amato,
Presto nascondimi in qualche loco,
Che questa casa va a sacco, e foco,
S'egli mi trova vicino a te.Cic. Pian, pian, fingetevi una di queste
Teste di scuffie, che qua vedete;
Esso è cecato, già lo sapete....

Mad. Non mi dispiace no no l'idea.

Gia. Dunque si esegua, mia cara Dea.
lo fanno situare come Don Gavino.

Gav.

Gav.

Ma guarda il diavolo come quì scherza,
Guarda che giorno è questo per me.

Mad.

Nin. } Ah ah di ridere io crepo affè.

Chi. ^{a4} }

Cic.

*parte Cicotto, Mitridate, e le Donne
come sopra indi Cicotto ritorna.*

Mit.

Di affetti un sublimato
Presento a te, mio ben.

Mad.

E un core distillato
Io ti offro in questo fen.

Mit.

Dunque con l'aurea freccia
Amor ti trapassò?

Mad.

E a te per una treccia
Vinta mi strascinò.

Cic.

Vedete che quì salgono
Ninetta, e la Chiarina.

Mit.

Oimè! se qui mi vedono,
Ci nasce una rovina.

Madama mia; nascondimi....

Mad.

Ma in quale luogo.... oh Dio....

Gav.

(Or ce lo mostro io,
Dove celar si può.)

Mad.

Fate così: mettetevi
Per testa quì di scuffie,
Ch'io dando a loro chiacchiere
Distolte le terrò.

Cic.

O che pensata nobile!

Mit.

Quel che tu vuoi farò.

lo fanno situare come gli altri due.

B

Mad.

Mad.

Nin.

Chi. ^{a4}

Cie.

{ Ciascuno è nella trappola :
Nè più scappar ci può .

*si vitirano per consigliarsi fra di loro ,
D. Gavino , Gianferrante , e Mitridate ,
situati come tre teste di scuffie .*

Mit.

Gia.

Mit.

Gav.

Mit.

(Cosa vedo ! Gianferrante !)

(Come guarda quel birbante .)

guardando sott'occhio Mitridate .

(Don Gavino ! cospettone !)

(Vuol squadrammi quel briccone .)

Qui che fate , mala razza ?

all' uno , e all' altro .

Gia.

Gav.

Mit.

Gia.

Gav.

Mit.

Gia.

Gav.

(Uh volpino ! . . .)

(Auh , na mazza . . .)

Oh che vaghi damerini !

Oh che amabili amorini !

Oh che smorfie tutti tre !

Puh ! che orribili figure !

Puh ! che brutte creature !

Veramente lor Signori

Oh son belli più di me .

*Madama , Ninetta , e Chiarina fin-
gendo di contrastare fra loro , Ci-
cotto , e detti .*

Mad.

Signore mie garbate ,

Gli amanti , che cercate ,

Qui non ci son venuti ,

Vel diffi , e vel dirò .

Nin.

Li abbiamo noi veduti ,

Che sono qui saliti ;

Rù-

Rubarci li mariti ,

Nol soffriremo , no .

Mad.

Olà , che impertinenza ?

Chi.

Perdoni sua Eccellenza ,

Se ardir con lei si mostra .

Vogliam la roba nostra ,

Che lei ci sgraffignò .

Mad.

Ma vedi , che arroganza !

Ora la tiro giù .

Nin.

Chi. ^{a2}

Mad.

{ Or noi da questa stanza

Non partiremo più .

Ed io a dispetto loro

Tornando al mio lavoro

Mi spafferò a cantar .

Nin.

Chi. ^{a2}

{ E noi , cara Signora ,

La voce sua canora

Staremo ad ammirar .

*Mad. finge di accomodare una scuffia
sulla testa di D. Gav. ; Nin. , e
Chi. dispettose siedono ciascuna
vicino al suo amante .*

Gia.

Mit. ^{a3}

Gav.

Mad.

{ (Vedete , se di peggio

Il diavolo può far .)

La Biondina in Gondoletta

*canta nell'atto che accomoda
la scuffia .*

L'altra sera gho menà ,

Dal piacer la poveretta

La s'ha in botta indormenzà .

La dormiva su sto braccio ,

Ogni tanto se svegiava ;

Mad.

Nin.

Chi. ^{a4}

Cic.

Ciascuno è nella trappola:
Nè più scappar ci può.

*si ritirano per consigliarsi fra di loro,
D. Gavino, Gianferrante, e Mitridate,
situati come tre teste di scuffie.*

Mit.

Gia.

(Cosa vedo! Gianferrante!)

(Come guarda quel birbante.)

guardando sott'occhio Mitridate.

Mit.

Gav.

Mit.

(Don Gavino! cospettone!)

(Vuol squadrammi quel briccone.)

Quì che fate, mala razza?

all'uno, e all'altro.

Gia.

Gav.

Mit.

Gia.

Gav.

Mit.

Gia.

Gav.

(Uh volpino!...)

(Auh, na mazza...)

Oh che vaghi damerini!

Oh che amabili amorini!

Oh che smorfie tutti tre!

Puh! che orribili figure!

Puh! che brutte creature!

Veramente lor Signori

Oh son belli più di me.

*Madama, Ninetta, e Chiarina fin-
gendo di contrastare fra loro, Ci-
cotto, e detti.*

Mad.

Signore mie garbate,

Gli amanti, che cercate,

Quì non ci son venuti,

Vel diffi, e vel dirò.

Nin.

Li abbiamo noi veduti,

Che sono quì saliti;

Ru-

Rubarci li mariti,

Nol soffriremo, no.

Mad.

Chi.

Olà, che impertinenza?

Perdoni sua Eccellenza,

Se ardir con lei si mostra.

Vogliam la roba nostra,

Che lei ci sgraffignò.

Mad.

Ma vedi, che arroganza!

Ora la tiro giù.

Nin.

Chi. ^{a2}

Mad.

Or noi da questa stanza

Non partiremo più.

Ed io a dispetto loro

Tornando al mio lavoro

Mi spafferò a cantar.

Nin.

Chi. ^{a2}

E noi, cara Signora,

La voce sua canora

Staremo ad ammirar.

*Mad. finge di accomodare una scuffia
sulla testa di D. Gav.; Nin., e
Chi. dispettose siedono ciascuna
vicino al suo amante.*

Gia.

Mit. ^{a3}

Gav.

Mad.

(Vedete, se di peggio

Il diavolo può far.)

La Biondina in Gondoletta

*canta nell'atto che accomoda
la scuffia.*

L'altra sera gho menà,

Dal piacer la poveretta

La s'ha in botta indormenzà.

La dormiva su sto braccio,

Ogni tanto se svegiava;

ATTO

Ma la barca che ninava
 La tornava a indormenzar.
 Ma vedi che pazienza!
 Oh Dio! che sofferenza!
 Contemplando fisso fisso
 Le fattezze del mio ben,
 Quel viletto così lisso,
 Quella bocca, e quel bel sen,
 Me sentiva drento al petto
 Una smania, un misciamento,
 Una specie di contento,
 Che non so come spiegar.

Nin. { Più non posso in ver soffrire,
 Chi. a2 { Cara lei la vuol finire?
 { Qual trattare è questo mai,
 { Abbia un po' di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa
 La finisco in verità,
*accennando di volerle tirare la testa
 di Don Gavino.*

Nin. { Tira tu, ch' io tiro questa:
 Chi. a2 { Chi ha più forza si vedrà.
*Ninetta accenna di tirare la testa
 di Gianferrante, e Chiarina quella
 di Mitrid.*

Gav. (Oh malora!)
 le 3 Donne Tira para

Gia. a2 { (Cospettacio!)
 Mit. {

le 3. { Para tira
 Donne. { Para tira tira para
facendo impeto di slanciar la testa.

Gav.

PRIMO.

37

Gav. { Ah! mia bella, cara, cara,
 Gia. a3 { Non tirate per pietà.
 Mit. {

le Donne fingono sorpresa.

Nin. Brava, Madama! evviva. Alfin malnato
 Ti ritrovai.

Chi. Ti ritrovai birbone.

Gav. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gia. (Oh confusione!

Oh che posta! che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)

Gav. Oh me infelix, erubesco.

Mit. { (Non ho fiato, non ho lena

Gia. a3 { Non ho forza di parlar.)

Donne e Cic. a4 { (Son confusi, e ponno appena
 Palpitando respirar.)

Gia. Idol mio, mio dolce amore

Nin. Zitto infido, traditore.

Mit. Caro ben, mio Nume amato

Chi. Zitto indegno, core ingrato.

Gav. Pulchra mulier, meum flagellum

Mad. Zitto tu, meum asinellum.

Uomini Senti

Donne Taci.

Uomini Ascolta

Donne Zitto.

Vieni meco, o che trafficato

Il tuo cor da me sarà.

impugnano ciascuna uno stile.

ATTO PRIMO.

Gav. { (Oh che caso! oh che rio giorno!
 Io son fritto, io son cotto;
 Gia. a3 { Cheto cheto, chiotto chiotto.
 Mit. { Debbo cedere, e crepar.
 { Tra la rabbia, e tra lo scorno
 Donne, { Chi minaccia colla testa,
 e Cir. { Chi barbotta, chi si arresta,
 { Chi non fa più camminar.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

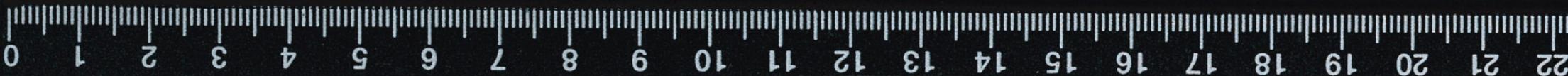
Piazza con le solite Botteghe.

Gianferrante, Cicotto, e Mitridate.

Gia. **S**chiavo Monsieur Cicotto.
 Cic. **V**ot Servitor tresumbole.
 Mit. Addio caro amicone.
 Cic. Tresubbiffante.
 Gia. Ma dimmi un po' Cicotto,
 Quelle tante premure,
 Che dimostra Madama per Gavino
 Di che fanno?
 Cic. E non v'avedete,
 Che il tiene per buffon?
 Mit. E quelle appassionate
 Tenere occhiate?
 Cic. Son smorfie.
 Gia. E quel continuo spasimar per lui?
 Cic. E' una finzione.
 Mit. E quel suo svenimento,
 Allor che si lagnava egli col dito?

4

Cic.



Cic. Nò; finge per gabbar lo scimunito,
Deh per pietà mi dite,
Qual donna al mondo sia,
Che a finger non si dia
Fin dalla prima età.
Se piangere, smaniare,
Se affigger la vedete,
A quella non credete,
Che nulla è verità.
Ben ch'io fo da sbalordito,
Più di tanti, e tanti sciocchi
Tengo sempre aperti gli occhi,
Nè per me la donna fa.

parte:

Gia. Orsù, giacchè celar più non possiamo
Il nostro amor, facciamo
Armistizio fra noi.

Mit. Sì, ma col patto
Di stare alla sentenza di Madama.

Gia. Mi sottoscrivo...

Mit. Or eccola, mostriamo
Nel presentarci a lei d'esser concordi.

Gia. Da franchi via parliamo, e qui s'abbordi.

S C E N A II.

Madama, e detti.

Mad. **D**onne mie, con chi v'adora
Non usate crudeltà.
Io che sempre sostenuta
Con gli amanti sono stata,
Oggi amor m'ha corbellata.

Gia.

Gia. Madama, alle tue tante
Doti native t'offro pure anch'io
Le mie prerogative.

Mit. Quanti spropositacci!

Mad. (Che noja maledetta!)

Mit. A Madama Perlina

Sagittaria d'amore,

Don Mitridate in una carraffina

Offre il suo cor disciolto in medicina.

Mad. Oh caro Gavinuccio ben tornato.

S C E N A III.

Don Gavino, e detti.

Gav. **U**H diavol, che terzetto ho ritrovato!
Vale, feu valetote
Muliercula formosa.

Mad. Muliercula! cioè moglie:
Voi dunque moglie mi dichiarate?

Gav. A me? Nequamquam, mulier
Significa la donna, e noi grammatici
Da mulier ne formiamo poi muliercula,
E per esempio in etrusca favella
Di moglie poi diventa una sorella.
Si è persuasa lei?

Mad. Son persuasa sì, ma nol vorrei.

Gia. (Come disse Cicotto
Adeffo lo canzona.)

Mit. (Non è cosa.)

Gia. (Che animale.)

5

Mad.

Mad. Maestro mio sedete. *Gav.* *siede lont.* Oh poverino,
Come siete sudato.

Gia. (Come lo burla.)

Mit. (Che babbione; a noi
Andiamo a corbellarlo.)
Ah ah ah ah.

Gia., e Mit. *passano avanti a Gav. ridendo.*

Mad. Cospetto; o andate via di quà, o vedrete
Se coraggio mi resta
Da rompervi la testa.

Gia. Tu scherzi!

Mit. O dici il vero?

Mad. Se scherzo impertinenti,
Ve lo dirà questa misuranzia.

Gia. Si stia bene Madama.

Mit. Io vado via.

parte
parte.

S C E N A IV.

Madama, e Gavino.

Gav. **S**E ne son iti?
Orsù, Madama cara....

Mad. Madama cara!
Io dunque vi son cara?

Gav. E' figura rettorica,
Non vi ci apprenda nulla core mio.

Mad. Core mio! Son io dunque il vostro core?

Gav. Oh figlia, a quel che vedo, la Rettorica
Tu vuoi imbrogliare coll' Umanità.
Avanti via.

Mad.

Mad. Scusate:

Una femmina poi tanto non sa.
Eh; che t' arriverò. Maestro, or io
V' ho fatto da Cicotto
Nuovamente chiamare
Per dirvi, che fra tanti,
E tanti concorrenti, un degno sposo
Ho scelto finalmente.

Gav. Evviva, mihi gaudeo veramente.

Mad. Uh quant'è bello!

Gav. Bravo.

Mad. Quant'è grazioso!

Gav. Optime.

Mad. E' dotto....

Gav. Passa avanti core mio,
Non si parla di dotti ove son io.

Mad. Credetemi, egli è tanto
Simile a voi, che tra l' originale,
E la copia non v' è divario affatto.

Gav. Ah Madama.... Madama....

Mad. Ora farò vedervi il suo ritratto. *parte.*

S C E N A V.

*Gavino solo, indi Ninetta, e poi Madama,
che ritorna con uno specchietto involto
in un pannolino.*

Gav. **U**No simile a me!... Com'è possibile?
Se quando la natura
Mi fece ch'era notte, la mattina
Gettò la stampa dentro una cantina.

6

Nin.

Nin. (Quì sta Gavino: io voglio
Dal suo parlare assicurarmi meglio
Se Madama è sua amante.
Costei è furba, e furbo è Gianferrante.)

Mad. Maestro mio prendete,
gli dà lo specchio coperto.

Sta nelle vostre mani la mia sorte.
Io questo voglio, o mi darò la morte.

entra nuovamente nella sua Bottega.

Gav. Vediamo sto spettacolo....

Nin. (Mi spinge
La mia curiosità
Di veder che gli ha dato.)
*se le accosta dietro le spalle, e Gav.
la vede nello specchio.*

Gav. Questo è uno specchio Oh cancaro! Ninetta
O questo, o della morte!... Eterni Dei
Di femminil pazzia
Qual nuova è questa mai cacafonia!

Nin. Don Gavino cos'è, parlate solo?

Gav. Vi dirò. (puh) Scusate se vi sbruffo. *ride.*

Nin. Ma che vuol dir quel riso?

Mad. Maestro, ebbene! Vedeste quel ritratto?

Gav. (E sente quella) l'ho veduto.

Mad. E avranno
Le mie speranze effetto?

Gav. Io dico sì.

Mad. E voi siete contento?

Gav. Io per me v'acconsento.

Mad. Dunque la mano....

Gav. Via Ninetta a voi.

Nin. Che ho da fare?

Gav.

Gav. (Ora viene lo sbruffetto.)

Mad. Qualch'altra sua bestialità m'aspetto.

Gav. Ecco (puh ... puh ... io schiatto.)
vuol parlare, e viene interrotto dalle risa.
Ecco... puh puh io più non posso.)
Lo sposo il ritratto
(Or crepo ah ah ah.)

Mad. Beffata oimè son io,
Ah lo predissi già.

Nin. (Sposo ritratto oh Dio!
Che intrico è questo quà.)

Mad. Ma dite....

Nin. Rispondete.

a 2 (Quel riso di che sa?)

Gav. Dirò con brevità.

Lo sposo che tu vuoi,
Madama eccolo quà;
Prendilo, e vegga poi
La nostra età passata,
Ch'hai fatta la frittata
Con una Donna ancor.

Mad. Che burla, oh Dio, che tratto!

Nin. Che asino, che matto!

Mad. Ah che d'affanno io moro! *sviene.*

Gav. Via dategli ristoro.

Nin. Ma cos'è quest'imbroglio?

Gav. Altro da voi non voglio.

Mad. Ma questa burla in gola,
Frippon, ti resterà.

Nin. E a castigarti sola

Madama non farà.

gli mettono le mani sopra.

7

Gav.

Gav. Piano.... la camisiola....
 Pian.... pian.... pian.... il cappotto.
 pian.... pian.... per carità.
Mad., e Nin. partono.

S C E N A VI.

Gavino, Gianferrante, Chiarina, e Cicotto.

Gav. **C**Aspita, ad un par mio
 Si fanno sti strapazzi? E tu Minerva,
 Che vedi maltrattarmi,
 Non soni ancora le campane all'armi?

Gia. Stimatissimo.

Gav. Vale.

Gia. Favorite.... *gli presenta una spada.*

Gav. Oh mille grazie....

Gia. Oh via non faccia cerimonie.

Gav. Ma, bellezza, io non vado col collaro.
 Questa striscia sapone, io, che ne faccio?

Gia. Con questa caro amico
 Vi devete in duello batter con me.

Gav. Chi! io!

Gia. Sì carissimo mio;
 Io che son Schermitore,
 Appena posto in guardia vi prometto.
 Tirarvi dritta una stoccata in petto.

Gav. Niente di più! Oh mio caro
 Amico sviscerato, mi dispiace,
 Che per levarmi tanta obbligazione
 Or non mi trovo pronto il mio trombone.

Chi.

Chi. Che fa quì mio Fratello
 Con Don Gavino? *resta in disparte.*

Gia. In guardia.

Gav. Piano.

Ma almen si sappia come fu la cosa.

Gia. Tu poc' anzi fosti da Madama,
 E Ninetta bastonato,
 Prova, che tutte due
 Sono state in amor da te tradite.

Gav. A me?

Gia. Ed or ti parlo
 Col fiele sulle labbra,
 La Ninetta devi sposar.
 Che dici? l' accetti, o do di punta?

Gav. Non è meglio che lei mi dia di piatto?

Gia. Mi deridi di più, mori,

Gav. Ma piano:

Me la piglio, l' accetto.

Chi. Accetti! bene: *si avvanza.*
 Io ti trapasso il petto. *mette mano a uno stile.*

Gav. (Ora va meglio.)

Gia. (In tempo questa stregaccia.
 Maledetta forte!)

Gav. Ed or che faccio?

Gia. Devi sposar Ninetta,
 E abandonar Madama.

Cic. Che Madama.

Chi. Se pensi a Ninetta ti scanno.

Gav. (Vedi ove sta riposto un tal malanno.)

Cic. Don Gavino correte,
 Che Madama vi vuole.

Gav. Che fufs' acciso,

Io, tu, Madama, Nina, e quante squinzie
 Ci stanno per il mondo.
 Adesso proprio prendo i libri miei,
 E colle scarpe in mano
 Me ne fuggo al Paese. *va per partire.*

Gia. T'arresta,

Chi. Ferma qui....

Cic. Ti vuol Madama....

Gav. A chi? De miei escrementi dottrinali
 Non più vi ciberò gente tapina
 Restate ciucci, e privi di Dottrina. *parte.*

Cic. Oh caspita! Davvero,
 Che si leva le scarpe, e se ne fugge.
 Vedo che strada piglia,
 Ed arrivar lo faccio da Madama,
 Che farà questa appunto la sua brama. *parte.*

Gia. (Ascoltiamo un po' questa civetta
 Fino che vada via,
 Per poi parlar colla Scuffiara mia.)

Chi. Ora che spaconando
 Hai posto in fuga quel povero babbione,
 Tu già credi di aver Madama in pugno;
 Ma la sbagli caro Orlando impazzito,
 Che devi esser di Nina alfin marito.

Quella povera Ninetta,
 Che t'ha fatto traditore?
 Le chiedesti un giorno il core
 Forse il core ti negò?

Te lo diede poveretta,
 E tu barbaro tiranno
 Poi la paghi d'un inganno
 D'una nera infedeltà.

Don-

Donne mie questi ominacci,
 Si dovrebbero fuggire,
 Ma c'è poi quel certo ma,
 Che ci fecero capire
 Coll' esempio le mammà. *parte.*

S C E N A VII.

Gianferrante, Mitridate, e Cicotto.

Gia. **M**Aledetta è partita.
 Si chiami ora Perlina.

Mit. Amico Gianferrante uh che rovina!

Gia. Che cos'è Mitridate?

Mit. Deh m'ascolta, ho veduto Madama
 Uscire dalla porta di quel vicolo.
 Da cui subito vaffi alla campagna,
 Come una disperata;
 Più volte l'ho chiamata
 Per volerla fermar, ma la briccona
 Con somma villania mi ha discacciato,
 Ed un fasso alle reni mi ha tirato.

Gia. E non fai dove andava?

Mit. Io no.

Gia. Cicotto.

Cicotto.... dove sei?

Cic. Che comandate?

Gia. Dov'è Madama?

Cic. Or tutto vi dirò. Le ho raccontato
 Che Don Gavino se n'ando al paese
 Per questa strada, e lei per arrivarlo

Cor-

Corseglì dietro, e poi m'ha comandato
Che attento alla bottega fossi stato.

Servo Signori. *entra in Bottega.*

Gia. Dunque

Den Gavino non era il suo buffone.

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gia. Voliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo....

Gia. Tu di qua io di là no ... di qua io ...

Mit. No tu di là, ed io di qua

Gia. No meglio

Tu qua no là no io poter del mondo!

Io mi perdo, m'imbroglio, e mi confondo.

Mi perdo sì, mi perdo:

Confusa è l'alma mia,

L'amor, la gelosia,

La rabbia, ed il dispetto

Mi stanno oh Dio! nel petto

Affannando il cor.

Amico il tempo vola,

Corri tu là no qua

Si sì no ... sì ... va bene ...

Ah che fra tante pene

Quest'anima infelice

Consiglio più non ha! *parte.*

SCE.

S C E N A V I I I .

Valle con Grotta da un lato.

Madama, e Gianferrante.

Mad. **G**AVINO mio!.... Gavino!

Ah dove sei?.... a' segni,

Che mi diede un villano,

Ei quì si aggira, e pur lo cerco in vano.

Riposiamoci un poco. *siede sopra un sasso.*

Gia. (Eccola, è mia la preda,

Io ti ringrazio amor.)

Mad. Quì sola, oh Dio!

Fra quest'orride balze

Mi trema il cor ma il mio cammin si segua

Coraggio *s'incammina.*

Gia. Ferma *Gia. la ferma dietro le spalle.*

Mad. Ohimè son morta! *spraventata.*

Gia. Al fine

Ti ho colta, e di seguirmi

Or meco in van contendi.

Mad. Temerario, da me tu che pretendi?

Ah nelle vene

Non ho più sangue:

Chi mi sostiene,

L'anima langue,

Il cor mi palpita,

Vacilla il piè.

Da me, sfrontato,

Di, che pretendi?

Qual

Qual dritto hai sopra
 Gli affetti miei,
 Di questo core
 L'odio tu sei,
 Nè mai amore
 Sperar da me.
 Audace, lasciami,
 Lasciami vile;
 O le mie viscere
 Con questo stile
 Saprò trafiggere
 Innanzi a te.

Gia. Che tiranna! ma io
 La seguirò per impedire almeno,
 Che l'abbia Mitridate,
 Se a lui d'innanzi il diavolo la guida:
 No, se l'Africa piange
 Io non permetterò, che Italia rida. *parte.*

S C E N A IX.

Don Gavino, poi Madama.

Gav. **A**ddio cieca Città: ritorno a voi
 Mie patrie catapecchie. Nel vedermi
 Che allegrezze faranno
 Il porco di mio Padre, e i cinque nati
 Pargoletti porcelli
 Con me cresciuti come miei fratelli!
 Ma: oimè! dove mi ritrovo!
 Questa non è la via del mio paese:
 Ho sbagliata la strada, ma sta grotta

Ha

Deve avere l'uscita.
 Che fai Gavino? Andiamo,
 E dove diavol spunta noi spuntiamo.
entra nella grotta.

Mad. Gavino! mio Gavino!

Gav. Ho qua inteso ronzare il mio nome. *ritornando.*
 E mi è parsa una voce consueta:
 Aguzzerò l'udito
 Per sentire se replica.

Mad. Ah Gavino!
 Gavino?

Gav. Ei la! chi voca?

Mad. Ah Maestro mio bello,
 Vi ho ritrovato al fine.

Gav. Io devo andare,
 Non seducermi il piè.

Mad. Come! e scordato
 Vi siete?...

Gav. Di che cosa?
 Di spade, e di duelli,
 Che ho mangiati per te? Tutto ho già in mente,
 L'unica cosa, che ho di buono è questa,
 Che la memoria mia l'ho sempre in testa.

Mad. Deh ritornate nella vostra scuola
 A consolar quegl'infelici alunni.

Gav. Gli ho lasciati ben ben raccomandati
 Al camerata mio vicino. Vale.

Mad. Che cosa è questo vale?

Gav. Vocabolo che vien da Carnevale.

Mad. Parmi sentir d'intorno un calpestio:
 Presto a casa.

Gav. Che casa?

Io voglio tornar tosto al mio paese. *Mad.*

Mad. E se quelli son ladri?

Gav. Io scappo inante,
Deve aver buoni piedi un buon pedante.

S C E N A X.

*Gianferrante, e detti, poi Mitridate,
e Ninetta.*

Gia. **D**Ov' è la perfida,
Dov' è l' ingrata?
Sarà di un' anima tanto agitata
Bersaglio, e vittima, se mia non è.
Mad. Cammina.... sieguimi.... *fra essi.*
Gav. Non son sì pazzo,
Io sono il Cicero del mio paese,
E qua fagiolo farei per te.
Mad. Alma insensibile vieni con me.
Gav. Genti susurrano!... voci si sentono!....
Lì della perfida m' informerò.
Mad. La voglio vincere.
Gav. Nemine, nemine....
Paese aspettami, ti rivedrò.
Mad. Di questo scordati, non farà no.
vanno per diverse strade.
Mit. In questo loco, dice il villano,
Aver veduto Madama, e il Mastro;
Figlia risentiti; fa quì un disastro,
Se Gianferrante t' ingannerà.
Nit. Sì sì, l' ingiuria, la villania
Farò che paghi quel traditore;

Se

Se mai non seppe qual donna io sia,
Da me or ora l' apprenderà.

Mit. }
Nin. ^{az} } Tu di là cercali, ch' io vo di qua.

Mad. Io non ti lascio giammai di vista.

Gav. Figlia sei pessima, figlia sei trista.

Mad. Siete implacabile, siete scortese.

Gav. Al mio paese, al mio paese
Vo ad aprir cattedra d' umanità.

Mad. E al tuo paese, al tuo paese
Anch' io le scuffie verrò a montar.

nell' andare s' incontrano con Gia.

Gia. T' ho raggiunto, o core infido....

Gav. Mamma mia....

Mit. Fuggiam di là.

nell' altra parte s' incontrano con Mit.

Mit. Lascia questa, o ch' io t' uccido. *a Gav.*

Gav. Miseremini....

Mad. Pietà....

Gia. La Madama farà mia....

Mit. La Madama io vo' per me.

Gia. Non s' inquieti, Signor mio,
Da Madama avrà mercè.

Gav. Zitto tu, l' aggiusto io,
Mezza a questo, e mezza a te.

Gia. (Quì Ninetta!)

Mit. (Buono questo!)

Gav. }
Mad. ^{az} } (Bel soccorso!)

Gia. (Freddo resto!)

Nin. Va malnato, io ti detesto....

Tutti Gran sorpresa in verità!

Vado

Vado no quì resto e poi
 Se mai quel cioè se noi
 Ah sì sì, si torni a Casa .
 Che di ciò, se si fa chiaffo
 Di motteggi un gran fracasso
 Sentirem per la Città. *partono.*

S C E N A X I.

Camera .

Chiarina , poi Cicotto .

Chi. **S**E Ninetta ha raggiunto Gianferrante,
 Lo spadaccin di mio fratello invano
 Tenterà barattar mano con mano .

Cic. Chiarina, che ne dici? io credo certo,
 Che avrà pigliato sbaglio la Madama .

Chi. Uscito appena il vicolo vicino
 Si giunge alla campagna, lì potresti
 Incamminarti per veder qual fine
 Avrà questa Commedia .

Cic. Incombenzato
 Da Madama son stato di qui stare
 Per guardare le robe e le scolare .

Chi. Io bisogno non ho di chi mi guardi .
 Una buona fanciulla
 Si sa guardar da se .

Cic. Tutto va bene,
 Ma tutte in ver non parlano così .

Chi. Monsù Cicotto mio, sei un bel matto .

Cic. E Mamsella Chiarina è il mio ritratto. *partono*

SCE.

S C E N A X I I .

Madama , Ninetta , e poi Don Gavino .

Mad. **N**inetta, son tenuta
 Alla destrezza tua .

Nin. Io con la vostra
 Feci la causa mia . Parliamo chiaro :
 Se bramate la man voi del Pedante ,
 Bramo le nozze anch'io di Gianferrante .

Mad. Il fatto sta , che quello
 Non s' intende d' amor .

Nin. Userem l' arte .

Mad. L' arte l' ho io pensata ;
 Basti dal canto nostro
 Si facci il padre tuo , e che abbandoni
 Le speranze d' avermi .

Nin. L' impresa è un po' difficile, ma io
 M' industrierò . E poi cosa faremo ?

Mad. La serva della nostra
 Vicina, la Marchesa d' Acquanera,
 Ha date a me le chiavi del Casino,
 Perchè lei va al festino questa sera .
 Io li ho pensato fare
 Unire Gianferrante, e Don Gavino,
 Che per mezzo d' un mio pensier ben scaltro
 Io l' uno avrò per sposo, avrai tu l' altro .

Nin. Ma Don Gavino intanto ?

Mad. Ei quì deve venire

Per

Per prenderfi le chiavi
Della scuola, che tolte le ho di mano.

Nin. Ed eccolo: il giudizio non fu vano.

Gav. Sempre ai dotti impedito
E' il merito che si fan con la virtù.

Nin. Carichiamolo pria di complimenti.

Mad. Fa tu come fo io. Ehi, dove siete?
Servite Don Gavino,
Nina, spazza il vestito a Don Gavino.

Nin. Aggiustate il collaro a Don Gavino.

Mad. Oh caro il Don Gavino.

Nin. Oh bello il Don Gavino!

Gav. Questo che è mai? Perchè sì v'affannate
Con Don Gavino?

Mad. Sedia a Don Gavino.

Nin. Allegro Don Gavino.

Gav. Non Signore,
Le chiavi a Don Gavino,
Che se ne vuole andare Don Gavino.

Mad. Le chiavi?

Gav. Le chiavi.

Mad. Le chiavi io l'ho perdute, è ver Ninetta?

Nin. E' vero.

Gav. E ben, sta notte
Dove anderò a pernottar?

Mad. In una bella
Casa degna di voi:

Nin. Ivi averete
Divertimenti, e spaffi.

Mad. E se volete,
Vi troverete accanto domattina
La.... la.... la.... la....

Gav.

Gav. La che?

Mad. Dillo tu Nina.

Nin. La.... la.... la.... la....

Gav. La che?

Nin. }
Mad. ^{az} } La tua sposina.

Gav. La sposina?

Mad. Sì, quella,

Che vi farà de' vezzi in questa guisa.

Nin. Che nel parlar vi riderà sul volto.

Mad. Che se mai la sgridate

Vi fa una riverenza, e si sta zitta.

Nin. Che se la maltrattate,
Stringe le spalle, e baciavi la mano.

Gav. Figlia non caricare.

Vedi, quest'è collaro.

Nin. E' il troppo amore,
Che Madama ha per voi.

Mad. Sì il troppo amore....

Gav. Amor? Zitto, filete,
Che scorpioni v'escono di bocca?
Amore! Oh voce sciocca:

Sotto al manto del quale
V'è carcere, follia, pianto, e spedale.

Oimè! Nel riguardarvi
Veggio nel vostro aspetto
Sminuirvi il rossor, crescer rosetto.
Milordi vi compiango.

Squinzie, mi fate orrore;
Come aver pace possono i crovatini,
Se in questi giorni calamitosi,
E di pecunia oscuri,

I

I collari nemmen sono sicuri.

Amor? Che dite? Oh vestra

Stolta fragilità.

Pietà pietà Minerva

Correggi tal scempiagine;

Scaglia dal ciel due strali

Di senno, e probità.

Che cos'è innamorato?

Udite o Donne udite;

E' un spirto tormentato

Da sbirri, e creditori;

Da mamme, e genitori,

Da indomiti fratelli,

E queste unite a quelli,

Sapete che rob'è?

E' roba tanto barbara,

Se a furia non si spende

A furia hai da scappar.

E voi d'amor parlate?

I dogmi miei prendete!

Figlie, voi pur restate,

Come morì mia Madre

Com'io pur morirò.

parte.

S C E N A XIII.

*Madama, Ninetta, poi Cicotto,
indi Chiarina.*

Mad. OH che incapacità per me crudele!

Cicotto? dove sei?

Chiarina, vieni a me.

Cic.

Cic. Son qua.

Mad. Raggiungi

Don Gavino, e tua cura

Sia di condurlo in casa

Della Marcheta d'Acquanera, e lascialo

Solo in mezzo la camera all'oscuro.

Cic. Vi servo, se l'aveffi

Da riportar sul collo.

Chi. Madama, che volete?

Mad. Va in mio nome

A chiamar dal balcone il tuo fratello.

Fa che parli con Nina, poi quand' esce,

Guidalo teo in casa

Della Marchesa, e lascialo all'oscuro,

Ch'ivi vogliam spassarci,

E fare il matrimonio con Ninetta.

Chi. Lo farò, non ci è via meglio di questa

Per adeguare al mio german la testa. *parte.*

Mad. Nina, ti raccomando

Di guadagnarci il Padre.

Nin. Il peso è mio.

Mad. Disponi un po' al tuo amor pria Gianferrante,

Ch'io da Gavino a prendere

Vado prima i scolar, poi là m'invio,

Giungerà a lieto fin l'inganno mio. *parte.*

Nin. Va a prenderli i scouleri di Gavino?

Chi sa che avrà pensato questa matta!

Miglior testa di lei certo non veggio;

Ma nemmen io di trappole scarleggio.

SCE-

SCENA XIV.

*Gianferrante che va per andare da Madama,
e Ninetta lo trattiene.*

- Gia.* **E**Ntro.
- Nin.* Dove si va?...
- Gia.* (L'infallibile è qua.) Ho incombenze
Di cuffie per Madama,
- Nin.* Cuffiara sono anch'io, via,
Dia l'incombenza a me.
- Gia.* Ma voi ragazze
Rovinate i lavori. Io destinato
Fui di parlar colla Maestra vostra.
- Nin.* Al par della Maestra
Ago, e forbice il sai maneggio anch'io,
E so far quanto quella il dover mio.
- Gia.* (Ammazzerei Chiarina,
Che mi chiamò.)
- Nin.* Però però se brami
Di parlar con Madama,
Chiarina a lei ti condurrà con fretta.
- Gia.* Ma Madama...
- Nin.* Madama!
Eccomi qua son io.
- Gia.* Ma tu mi mandi
A casa del diavol le cervella.
- Nin.* Vedi se son l'istessa, e poi favella.
Ecco affisa al botteghino
La Madama a faticar:
Fa l'occhietto al Milordino,
E fa gli uomini incantar.

Da

- Da lì passa alla toletta,
Si va il viso a strofinare:
Poi si mette a passeggiare
Con un vezzo parigino,
E guardando il damerino
Fa la testa ventilar,
Se da te si credon paggi
Tutto ciò ch'io ti narrai,
Lo vedesti, e ben lo sai
Se appuntin lo seppi far.
Fo l'occhietto quando occorre,
M'abbellisco al par di quella,
E scherzosa quanto bella
Sotto al braccio dell'amante
Così anch'io so camminar.
Se dunque simile
Sono a Madama,
Alma insensibile
Ama chi r'ama;
O che se m'altero,
Se monto in collera,
Saprò correggere
L'infedeltà.
- parte.*
- Gia.* Son diventato matto,
E la mia bella non ho visto affatto.
Vo da Chiarina. Forse
Con il suo mezzo il faretrato Nume
Mi darà del mio ben qualche barlume.
- parte.*

SCE.



S C E N A X V.

Nobile Galleria con porte praticabili, in prospetto della quale due Arcate. La Scena farà oscura.

Cicotto conducendo Don Gavino, poi Chiarina guidando Gianferrante, indi Mitridate.

Gav. **E**Hi Cicotto dove andiamo?
Cic. Via cammina, e non parlar.
Gav. Inter umbras ambulabo!
 Titubante il piè distendi
 Io non vedo, e non intendo
 Umbra video, o chi mi par.
Cic. Non far moto, e stati qua.
Gia. Mia Germana, ove mi porti?
Chi. Con me fei, non dubitar.
Gia. Ma condurmi qua all' oscuro
 Non capisco che vuol dire?
 Qualche cosa son sicuro
 Che tu mediti di far.
Chi. Zitto, e fermati un po' qua.
Cic. { Vado dentro a dar l' avviso,
Chi. ^{a2} { Che costui portato ho già. *partono.*
Gia. { Mai la Donna fu deciso,
Gav. ^{a2} { Che all' uom utile può far.
Mit. Che bel trucco affai galante
 Con mia figlia si è pensato,
 Per far sì che Gianferrante
 Se la possa alfin spolar.

Ora

65207

